

# NOUMEN

## "I COLLOQUI MEDITERRANEO SUI PROBLEMI ALCOLCORRELATI NELLA POPOLAZIONE MIGRANTE"

E' l'abitudine del bere che crea **dipendenza**: una **perdita di libertà rispetto all'alcol**. Ci si dovrà interessare alle motivazioni profonde, psicologiche e psico-sociologiche, che spingono un soggetto a bere fino alla dipendenza.

Si è largamente **tributari dei riferimenti culturali**: quelli della cultura del gruppo di origine, innanzitutto, a cui andranno ad aggiungersi quelli del gruppo di assegnazione, o addirittura del gruppo di riferimento, a seguito del processo di acculturazione.

Esiste dunque una reale pressione esercitata sul soggetto dal gruppo sociale, che lo spinge a bere per **conformarsi ai rituali comuni al gruppo**, per sottolineare la sua solidarietà e l'appartenenza, per ricercare il sentimento di **assonanza** ed evitare quello di dissonanza attraverso **l'adesione ai riti culturali comuni**.

Queste manifestazioni di solidarietà ed appartenenza rivestiranno un senso assai importante e un significato simbolico nuovo se l'adesione del soggetto al gruppo è acquisita di recente, come nel caso dell'immigrato. Il suo status attuale e futuro ne dipendono e la qualità del suo inserimento in seno al nuovo gruppo è in gioco. Il soggetto affronta un reale esame e deve manifestare concretamente la sua adesione alle norme del nuovo gruppo e conformarsi in esse.

Bisogna seguire gli standard culturali in vigore per veder riconosciuto il proprio status, se si è adolescenti, o confermarlo e non manifestare dissonanza rispetto al gruppo se si è adulti. Come in ogni gruppo esiste una pressione a conformarsi alle regole sociali in uso e riconosciute valide.

L'islam sunnita, osservato in Marocco e in alcuni Paesi del Machrek, si distingue dall'islam Chi'ita (praticato in Iran, in parte dell'Irak e in certi Paesi del Golfo arabo-persico) per l'assenza di qualsiasi gerarchia religiosa temporale. L'individuo è responsabile delle proprie azioni davanti a Dio e alla sua coscienza. Può domandare un parere o un consiglio a qualcuno più illuminato di lui ma senza vincoli ne' di autorità ne' di competenza territoriale.

Il maghrebino è un soggetto berbero-arabo che proviene da un Paese in via di sviluppo e sta scoprendo l'Europa, la civiltà industriale e i suoi ritmi. C'è stato un tempo in cui doveva emigrare in Francia per poter compiere gli studi universitari o trovare un lavoro. In breve, l'acculturazione e la dualità dei valori culturali è corrente da molto tempo, come d'altronde nel resto del mondo arabo, e non senza conflitti. A ciò si aggiunge, per la Tunisia, l'effetto degli scambi culturali attraverso il turismo, la televisione e una minoranza di studenti che emigrano in Europa anche dopo la creazione delle università nazionali e, ben inteso, *last but not least*, l'immigrazione per motivi economici. In tal caso si tratta, salvo rare eccezioni, di un immigrato proveniente da una cultura arabo-musulmana che vive una situazione di

cambiamento culturale più o meno accettato secondo il suo grado di istruzione e le sue credenze. Anche all'interno di questo gruppo bisogna distinguere fra le persone istruite, che arrivano per cercare un impiego nel commercio ma vanno poi ad alimentare il circuito parallelo, e i giovani operai agricoli, spesso analfabeti, che vengono per cercare un impiego come operai e braccianti. Si tratta spesso, dunque, di qualcuno che è arrivato con delle motivazioni economiche, alla ricerca di nuovi orizzonti per vivere e far vivere la propria famiglia nel Paese d'origine. Arriva subito in Europa con lo status di emarginato, di extracomunitario, supponendo che sia immigrato in maniera lecita. Come molti immigrati deve più o meno cercare nel paese di accoglienza una terra promessa, una sorta di Eldorado mitico come alternativa alle sue difficoltà di partenza.

L'essere umano ha dei bisogni specifici studiati da Maslow:

Il bisogno di compimento, espansione e realizzazione

Il bisogno di aver rispetto di se stesso o "autostima", alimentata dal rispetto altrui o "sguardo dell'Altro"

Il bisogno di essere stimato e rispettato

Il bisogno di riconoscimento

Il bisogno di appartenere ad un gruppo o "bisogno di appartenenza"

Il bisogno di sicurezza

I bisogni di base o fisiologici

Ciò è importante nel campo della salute in cui si lavora sui problemi di comportamento individuali e di gruppo: si tratta di ottenere dal soggetto in questione l'abbandono di un comportamento ritenuto utile e sensato. Bisogna però fare un lavoro di educazione, nel senso che il cambiamento di comportamento deve avvenire con il pieno consenso del soggetto target. Ed è qua che i riferimenti antropologici e culturali acquistano tutto il loro significato. La conoscenza dello stile di vita del soggetto e dei suoi ritmi permetterà al medico di individuare subito i fattori di rischio più probabili e a livello della comunicazione interpersonale lo aiuterà ad evitare tutti gli errori di valutazione nel corso di un atto apparentemente banale come la consultazione medica: dialogo e scambio di idee ed informazioni fra paziente ed ammalato.

Talvolta un errore di diagnosi, e dunque di trattamento, deriva da un'incomprensione puramente linguistica fra medico e paziente. La regola che raccomandiamo ai medici quando interrogano i loro pazienti è di assicurarsi delle risposte riformulando differentemente le loro domande e di porre domande che si ripetono o semplificate, per tentare di eliminare ogni rischio di errore.

Una buona comprensione fra medico e paziente è una condizione essenziale per il successo di una consultazione: non si tratta solo della comprensione linguistica ma ben di più, di una comunicazione, di uno scambio interpersonale. Il medico deve capire il proprio paziente se vuole curarlo correttamente e per farlo deve conoscere il suo modo di pensare, di sentire, di percepire.

La fiducia reciproca è alla base dell'operato: l'atto medico, sia per quanto riguarda la diagnosi che poi la terapia, non può riuscire se non è basato sulla fiducia. Nella medicina privata il soggetto sceglie il proprio medico e lo paga in cambio delle sue prestazioni. Gli dà fiducia e non resterà nelle mani di questo medico se non sulla base di tale fiducia. Si affeziona al suo medico e si parla di "*transfert positivo*".

**L'adolescente deve rimarcare la propria particolarità**, ciò che fa la "sua differenza" e lo presenta come abbastanza diverso dagli altri, per avere un ruolo sufficientemente differenziato. In effetti, più la sua differenza con gli altri risalta più il suo ruolo sociale sarà chiaro e dunque meno confuso, meno vago.

Per lui è importante quindi poter rispondere a domande del tipo "*da chi, da quale famiglia, da quale tipo di padre, di nonno discendo?*". Egli si mostrerà particolarmente sensibile nei confronti della discendenza paterna a causa del nome di famiglia (nome del Padre) e del suo Clan familiare. E ancora "*da dove vengo?*", in riferimento contemporaneamente alle origini culturali e geografiche. Ciò è particolarmente rilevante in società multietniche e in caso di immigrazione (coesistenza di soggetti di etnie diverse: per esempio asiatici, europei, neri e mediterranei nell'America del Nord o in Australia). Aumenterà allora la validità del discorso familiare. "*Chi sono?*" risultato delle due domande precedenti alle quali si aggiungerà la somma delle esperienze degli stadi precedenti; "*Dove vado?*", somma delle ambizioni e delle proiezioni future. Queste domande sono, ben inteso, molto individuali. Solo l'interessato o l'interessata potrà rispondere.

La presenza nell'ambiente di punti di riferimento gratificanti potrà aiutare l'adolescente ad operare delle scelte. Le traduzioni, il prestigio familiare da arricchire ed assumere sono altri elementi che possono facilitare le operazioni di scelta. Per esempio, l'esistenza di una tradizione familiare prestigiosa da preservare, di un nome di famiglia assai in vista possono facilitare certe scelte, indicando all'individuo che ci sono delle sfide sociali da accogliere, delle eredità spirituali da assumere.

Questi elementi contribuiscono, in effetti, ad affinare i contorni del "sub-ruolo" sociale e degli altri sub-ruoli familiare e scolastico. Le zone indefinite, riguardanti i contorni dei sub-ruoli, saranno assai ridotte giacché il ruolo sociale è già tracciato dai ruoli che svolgono la famiglia e la società. Al contrario, se la famiglia è assente, socialmente (nome del padre connotato negativamente), psichicamente (lutto, immigrazione) o affettivamente (acculturazione del soggetto e barriera culturale per la famiglia priva di status per esempio) i riferimenti saranno più difficili da mettere in evidenza. In caso di disturbi sociali importanti i riferimenti saranno meno certi e i confini dei ruoli sociali assai più difficili da definire. Anche fare un bilancio, per lo meno nei suoi aspetti strettamente valutativi, sarà molto più difficile. In caso di interferenza, di conflitto tra culture, questo bilancio sarà ancora più arduo per la difficoltà di orientarsi e scegliere dei criteri di valutazione. Ma l'insuccesso, in questo lavoro di valutazione, si chiuderà con l'impossibilità di stabilire un'identità chiara e definita, perché i confini del sub-ruolo sociale saranno sfumati come quelli del sub-

status sociale. Il posto del soggetto nella società sarà mal delimitato: i suoi contorni saranno indefiniti e ciò provoca confusioni fra il ruolo del soggetto e quello dei suoi pari.

Poiché l'intera nozione di identità è basata sul principio dell'unicità del soggetto, sia da un punto di vista fisico che psichico, può accadere che l'incertezza sia temporanea: l'adolescente ha dei sub-ruoli – sociali, familiari, scolastici – assai diversi e le differenze di comportamento nel passaggio da un contesto di vita all'altro sono evidenti:

allievo sottomesso e docile a scuola

bambino viziato, capriccioso e testardo con i genitori

giovane spericolato con la banda dei coetanei in strada (si veda il fenomeno dei "blousons noirs" in Francia o quelli che vengono definiti i "gauchisti del XVI arrondissement di Parigi" nel 1968, all'epoca delle rivolte studentesche e del movimento di contestazione dell'autorità costituita).

Quello che alcuni autori hanno definito "lo stadio camaleontico", di frequente osservato come transitorio durante la preadolescenza, gioca in ultima analisi un ruolo assai positivo. Ma se tale stadio persiste diviene alienante per l'adolescente, rappresentando un ostacolo reale per lo stabilirsi di relazioni autentiche con i pari e gli altri, impedendo al soggetto di riconoscersi nel vortice delle diversità di comportamenti che egli assume.

Mancherà di stile personale e di identità, il personaggio sociale non avrà contorni ben definiti ma confusi e sfumati. Sarà un ostacolo serio allo stabilirsi di relazioni d'intimità con un partner poiché prima di entrare in relazione bisogna cominciare ad essere qualcuno.

In generale il gruppo dei pari, nella preadolescenza, costituisce un eccellente "ambiente culturale" dove sperimentare giochi di ruolo e testare immagini sociali differenti attraverso relazioni interpersonali autentiche.

L'*Alter Ego* gioca un ruolo importante in "*questa amicizia che è già l'amore*" (ROMAIN ROLLAND: *Jean-Cristophe*).

Questo *Alter Ego* permetterà al soggetto di provare ad amarsi nella persona di un Altro "se stesso" in un'altra persona, cosa che lo preparerà ad amare una persona dell'altro sesso più avanti.

I primi oggetti d'amore forniscono soprattutto l'occasione di testare l'IO in una relazione molto più "interpersonale" che realmente sessuale, nel senso in cui l'intenderebbero gli adulti (ERIKSON). Se ci sarà sessualità sarà a titolo di accompagnamento (contorno) e realizzazione della relazione interpersonale: così si spiegherà il fenomeno dell'amore degli adolescenti. Ma non tutti gli adolescenti vivono gli stessi processi di identificazione. L'autenticità dell'esperienza varia da un soggetto all'altro. Alcuni soggetti si sono lasciati costruire un'identità senza effettuare esperienze personali vere. Sarà questo il caso di un giovane uomo assai presto "parentalizzato, responsabilizzato" in un ruolo o un impiego senza aver conosciuto altro nella vita e senza aver potuto interrogarsi sul suo orientamento futuro, sul proprio avvenire. Sarà una persona che si "sarà lasciata portare dagli avvenimenti" e che avrà lasciato che i genitori o gli insegnanti scegliessero la sua

carriera in funzione di criteri tradizionali, familiari, religiosi, ideologici ecc... ma senza una scelta deliberata da parte sua.

Nell'ambiente maghrebino esistono parecchi giovani, uomini e donne, che si sono lasciati guidare verso un tipo di avvenire che hanno tacitamente accettato per conformismo, tradizionalismo, senza partecipare deliberatamente alla scelta ("individui che socialmente si sono presi la briga di nascere" secondo una frase celebre di Voltaire). Spesso i genitori trovano normale stabilire in anticipo il profilo di carriera dei loro figli e si stupiscono che questi contestino le loro scelte "l'identità forclusa". D'ora in poi si definiranno attraverso la loro marginalità che valorizzeranno con comportamenti deliberatamente anti-sociali, nel senso letterale del termine. Talvolta i genitori, a causa del rifiuto inconscio del proprio figlio, lo portano a costruirsi un'identità negativa, molto negativa per il suo sviluppo.

## **SIGNIFICATO CULTURALE DELL'ATTO DEL BERE PER I MAGHREBINI**

Tale significato è per lo meno duplice:

1. E' innanzitutto la trasgressione di un divieto culturale e religioso:

i motivi, come vedremo, sono molteplici e variabili da un soggetto all'altro.

2. Acculturazione e identificazione con la gente del Paese ospitante:

spesso l'immigrato guarda la cultura del Paese d'accoglienza con una certa fascinazione, cercando di adottarne alcuni standard come garanzia d'inserimento e di nuova appartenenza.

**Trasgressione del divieto:** i motivi sono varie cambiano da un soggetto all'altro

- Significato individuale ("liquidare" un vecchio conflitto personale, per esempio)

- Significato più comunitario: messa in discussione di un'appartenenza contestata perché priva di prospettive di riuscita economica: disoccupazione come causa dell'emigrazione. Vissuto di esclusione sociale.

Vi è dunque un senso di frustrazione e risentimento contro i valori ancestrali, ai quali egli tenderà ad imputare le difficoltà presenti. La loro trasgressione rappresenterà un'emancipazione se non anche una vendetta nei confronti di un destino vissuto come ingiusto. La trasgressione avrà dunque il valore di una liberazione simbolica, quando non di una rivolta aperta, rispetto ad un'appartenenza divenuta oggetto di contestazione.

Soprattutto poiché la società industriale e dei consumi, già affascinante in se stessa, è accreditata in anticipo da un pregiudizio favorevole perché liberatorio: essa è rappresentata dalla cultura dominante, quella del Paese di accoglienza, che risulterà assai attraente.

Dunque per i Maghrebini l'atto del bere è la trasgressione di un divieto che può avere due significati che non si escludono a vicenda. Significa la rivolta contro la cultura del gruppo di origine, svalorizzata perché considerata la causa delle difficoltà attuali,

come la disoccupazione. Il superamento della frontiera geografica costituirà perciò il travalicamento di una frontiera etica e simbolica: quella degli standard della cultura di origine e dei suoi divieti. Questo passaggio verrà materializzato attraverso l'uso della bevanda alcolica che concretizza l'appartenenza al Paese di adozione-immigrazione e l'entrata simbolica nella società consumistica.

Abbiamo conosciuto degli immigrati tunisini che consumavano, simbolicamente, il loro ultimo boccale di birra all'arrivo nello spazio aereo tunisino mentre rientravano oppure, in partenza verso l'Europa, al superamento del medesimo spazio, aereo o marittimo. Si può osservare, d'altronde, l'ostentazione con cui gli immigrati, al ritorno nel Paese di origine, fanno sfoggio dei propri acquisti (gadgets, autovetture, elettrodomestici) come per mettere in mostra la loro nuova appartenenza, lottando così contro una sensazione di dissonanza, che credono di percepire nello sguardo dell'Altro rimasto al Paese, e alla quale tentano di rispondere in anticipo. Tutto si svolge come se il soggetto avesse acquisito due modi di funzionare, due identità differenti e complementari: una per il Paese d'accoglienza e una per i concittadini nel Paese d'origine. Avrà dunque da una parte un problema di adattamento e poi di integrazione-assimilazione nel Paese d'accoglienza, identificandosi con i suoi cittadini e adottandone i valori, con un conflitto fra valori vecchi e nuovi e con il bisogno di dare e darsi delle garanzie di adattamento per non risentire della dissonanza.

### **Acculturazione e identificazione con la gente del Paese ospitante**

Spesso l'immigrato guarda alla cultura del Paese d'accoglienza con una certa fascinazione, cercando di adottarne alcuni standard come garanzia d'integrazione e di acquisizione di una nuova identità, cosa che non si verifica senza conflitti d'appartenenza. Egli deve manifestare l'acquisizione di una nuova identità attraverso processi di integrazione e acculturazione, e quindi di adesione ad un nuovo gruppo e alla sua cultura che offrono una soluzione alternativa alle difficoltà vissute nel Paese d'origine. In ciò consiste l'acculturazione.

Questo non accadrà senza conflitti identitari e culturali e talvolta il soggetto immigrato berrà per dimenticare o per nascondere il conflitto d'identità, conflitto nato da un'acculturazione superficiale e mai totalmente assorbita perché raramente riuscirà a dominare la lingua del Paese d'adozione. A volte il suo nuovo inserimento sfocia in una convivenza con una partner originaria del Paese o europea, che gli offre nuovi orizzonti. Se la partner fa già parte di un gruppo marginale o deviante viene facilitato il passaggio dell'immigrato verso la devianza: alcolismo e tossicomania, spaccio di droga e altri traffici. Ciò ci conduce al problema della personalità di base del Maghrebino.

Il soggetto si definisce in primo luogo attraverso la sua appartenenza a un gruppo, attraverso la sua dimensione comunitaria: lo sguardo dell'Altro è sinonimo di assonanza-dissonanza, permanenza o esclusione dal gruppo, restando inteso d'altronde che il soggetto dispone, da un punto di vista religioso, di libero arbitrio

nella lettura dei testi sacri senza essere soggetto ad una gerarchia rigida una volta fatti salvi gli adempimenti essenziali.

La devianza, presso i musulmani, si corregge attraverso la riconciliazione del soggetto con se stesso e il ritorno alle sue origini. Non può trattarsi semplicemente di un cambiamento di comportamento, da correggere attraverso dei riflessi condizionati-condizionanti, come vorrebbe una classica cura di repressione che prescinderebbe dalla dimensione immaginaria e comunitaria dell'atto del bere.

- Il conflitto culturale e identitario che egli vive e che si ravviva nel prendere coscienza delle proprie difficoltà e del fallimento dell'alibi della bevanda alcolica e delle sue conseguenze.
- La riconciliazione con la Comunità d'origine, suo gruppo di appartenenza iniziale, che prende atto della sua scelta di acculturazione secondaria di cui egli si sente responsabile, per lo meno per riabilitarsi
- La riabilitazione di fronte al fallimento dell'immigrazione: si emigra per cercar fortuna e il fallimento significa la perdita di status nei confronti dei propri cari.

Il soggetto si sente toccato nella propria dimensione comunitaria, nel suo lo Comunitario, di fronte ad un'identità europea vissuta come affascinante, egemonica, assimilatrice e accaparratrice, fonte di conflitti culturali e identitari Mohamed Ghorbel.

Bisogna inoltre che la cura sia un'occasione di ristabilire i rapporti con la comunità e il suo sguardo, di rigenerarsi, di provare l'assonanza con essa, di ritrovarsi, perché bere, bere problematicamente, è anche regredire verso i conflitti dell'adolescenza e della costruzione identitaria. Il maghrebino deve uscire da un circolo vizioso nel quale si era rinchiuso.

Bisogna dunque trovare un quadro di riferimento comune tra il terapeuta e il paziente, cosa che non è sempre facile.

Il terapeuta che volesse prendere in carico un Maghrebino dovrebbe avere un'idea della sua cultura, dei suoi riferimenti, della sua scala di valori. La devianza, presso i musulmani, si corregge attraverso una riconciliazione del soggetto con se stesso, con le sue radici, attraverso un ritorno alle origini e una riconciliazione con esse, al momento screditate. Non può trattarsi semplicemente di un cambiamento di comportamento, da correggere attraverso dei riflessi condizionati-condizionanti, come vorrebbe una classica cura di repressione che prescinderebbe dalla dimensione simbolica e comunitaria dell'atto del bere.

L'Associazione Franco-Maghrebina di Psichiatria, nata circa vent'anni fa, è arrivata a considerazioni identiche riguardo a tutta la salute mentale.

Questo razzismo nel quotidiano è in parte provocato dall'insufficienza delle misure che potrebbero facilitare le relazioni: interpretariato nei servizi pubblici, formazione

degli operatori sociali, sensibilizzazione della popolazione all'incontro fra culture. Allo stesso tempo l'interculturalità è già tenuta in considerazione in alcuni luoghi. Lascio che ve ne parli Claudie.

Bisogna essere assai attenti a non ridurre l'Altro alla Cultura, in quanto gruppo di appartenenza stereotipato, ma considerarlo come un portatore di cultura con la propria storia personale. Giacché andrà ad abbandonare alcuni dei suoi valori a vantaggio di altri presi in prestito dalla cultura di accoglienza per essere adattati e resi accettabili secondo le sue convinzioni filosofiche e/o religiose. Attore di una dinamica culturale, egli inventa così delle modalità di vita ibride e diviene un "bricoleur della cultura" nel senso nobile del termine. L'interculturalità "introduce la nozione di reciprocità negli scambi e di complessità nelle relazioni fra culture", cosa che ci porta a modificare il nostro sguardo nel contesto di ciascun incontro con persone provenienti da culture differenti.

L'incontro con l'altro necessita di un apprendistato, di una scoperta dei costumi e dell'organizzazione sociale, di un "decriptaggio" dei modi di esprimersi di colui o colei che è differente da voi, che viene da un universo differente dal vostro. Ciò richiede del tempo e prima che si realizzi parzialmente quanti malintesi, quante sofferenze da una parte e dall'altra...

Alcuni esempi: i rapporti familiari differenti che comportano, per esempio nella società tradizionale maghrebina, il dovere di provvedere in primo luogo alle necessità dei genitori mentre in Francia i primi cui provvedere sono i bambini...; il modo di dire "sì" che vuole dire "no" a colui che non si vuole contrariare...; i diversi metodi educativi che determinano incomprensioni e giudizi di valore del tutto ingiusti e traumatici ecc...

Possiamo moltiplicare gli esempi e ripetere quanto l'ignoranza della cultura dell'altro può incidere incresciosamente sulle relazioni curante-curato. Se vorrete ritorneremo in un modo o nell'altro su questi argomenti.

Siamo in Europa, nella civiltà dello scritto.

Non riescono a capire la necessità inevitabile di conformarsi a tutti questi obblighi, anche la nozione del tempo e del rispetto degli orari è assai differente...

La necessità di informare, di risvegliare... imparare a porsi delle domande, a sbarazzarsi senza ansia delle proprie certezze: l'immigrato che si sente accolto arriva anche a comprendere la nostra ignoranza e può talvolta "educarci".

Contrariamente alla visione giudaico-cristiana in cui il concetto di peccato originale separa l'anima dal corpo operando una dicotomia fra sacro e profano, la cultura arabo-musulmana è totalizzante. Non esistono dicotomie fra anima e corpo perché l'Islam, religione dell'unità, ingloba la scienza.

C'è un linguaggio del corpo da imparare poiché il corpo è investito del potere espressivo dovendo trasmettere tutto ciò che il malato non può esprimere nella sua lingua.

L'alcolismo è indice di una situazione di deprivazione sociale, come la tubercolosi, le infezioni respiratorie o le patologie digestive che colpiscono questi uomini immigrati come l'insieme della popolazione in difficoltà, povera o esclusa. Sono l'isolamento, le cattive condizioni di vita, di lavoro, d'abitazione che accentuano le problematiche della salute. L'isolamento li porta ad un grave sconforto e alla perdita del riconoscimento del loro status di capi famiglia (quando vivono nei foyer sono infatti considerati celibi), alla miseria sessuale, all'impossibilità di procreare, all'interruzione definitiva della linea di discendenza difficoltà degli operatori sociali e sanitari che devono essere capaci di comprendere le particolarità di un gran numero di culture incontrate.

Aiutarli ad acquisire il distacco affermandosi contemporaneamente nella loro duplice appartenenza identitaria e nel futuro professionale.

I percorsi formativi che realizziamo non forniscono alcune "ricetta culturale" come ci è troppo spesso domandato, implicitamente o esplicitamente. Tali percorsi invitano gli studenti e i professionisti a rimettere in discussione le loro prassi, a comprendere i codici culturali per porsi in ascolto ed umanizzare le relazioni, allo scopo di accompagnare efficacemente le persone nel percorso migratorio.

L'informazione sulla specificità culturale della popolazione presente in terra francese è ormai ben integrata nei programmi di formazione sanitaria, sociale, socio-educativa. E non perché i lavoratori dell'ambito della salute o del sociale riescano più facilmente ad avvicinare gli immigrati alla nostra cultura ma per entrare nelle loro culture e per partire da valori universali allo scopo di costruire insieme la società multiculturale.

L'introduzione da qualche anno della nozione di "cittadinanza", che ha scavalcato il concetto talvolta restrittivo del rispetto delle culture giustapposto ed isolato dal resto degli elementi della vita sociale, mi pare un avanzamento positivo verso la costruzione di questa società.

Con la Rivoluzione industriale l'alcol diviene meno raro, meno costoso e dunque più facilmente accessibile. Il proletariato operaio generato dall'industrializzazione comincia ad utilizzare l'alcol (di cui non ha nessuna ragione di diffidare) per sopportare la propria miseria. Tale fenomeno è una vera tossicomania collettiva che verrà definita "alcolismo" a partire dal 1848. Lo stesso cataclisma sociale si riscontra nel medesimo periodo in tutti i Paesi in via di industrializzazione. Questa perdita di controllo di massa rispetto all'alcol connotato come prodotto divino sarà assimilata ad un vizio, una tara ereditaria che, secondo l'ideologia politica dell'epoca, caratterizza il cattivo operaio, la classe sociale pericolosa.

E' dunque difficile comprendere il problema dell'alcolismo senza studiare il mercato planetario dell'alcol (Fouquet) e talvolta l'economia sotterranea che genera o alimenta. L'entità dei fattori economici in gioco può aiutare a comprendere le difficoltà della prevenzione dell'alcolismo. Ma non bisogna cadere in un economismo semplicistico. Per di più il ruolo dell'alcol nelle relazioni sociali è aumentato al punto che chi non desidera consumarlo deve giustificarsi. Ma a parte gli astinenti volontari (primari o secondari) sono pochi coloro che si arrischierebbero a trasgredire il consenso sociale e culturale servendo bevande analcoliche all'ora dell'aperitivo.

Parlare di alcol nella nostra cultura diviene estremamente complesso perché questo prodotto unico da un punto di vista simbolico (in questo senso non è una droga come un'altra) rinvia probabilmente a ciò che di più intimo e insieme più collettivo ci può essere. Piacere, sofferenza, appartenenza, dipendenza, libertà, malattia ecc..

Interessarsi al fenomeno dell'alcolismo fra le persone immigrate nei nostri Paesi dell'Europa Latina implica sicuramente l'imparare a decifrare la cultura dell'alcol nei Paesi d'origine (e particolarmente il legame tra Islam e alcolismo per i Paesi del Maghreb e certi Paesi dell'Africa nera o la Bosnia, il Kosovo o l'Albania) ma significa anche interrogarsi sulla nostra "cultura dell'alcol" che ci segna profondamente nello sguardo su questa realtà e influisce notevolmente sul nostro modo di vedere l'altro nella sua diversità culturale..

Nella nostra epoca che vede esplodere la realtà della mondializzazione, la questione dell'alcolismo fra le persone immigrate rinvia ad una triplice complessità.

L'obiettivo prioritario e la chiave di volta del superamento della dipendenza dall'alcol è stato il reinserimento della persona nel suo contesto sociale e relazionale.

Tale strategia ha però incontrato più di un ostacolo nel formulare programmi riabilitativi a favore di persone di recente immigrazione.

Alcune di queste difficoltà possono essere così riassunte:

- impossibilità oggettiva di reinserimento nella comunità di appartenenza;
- mancanza di un legame affettivo stabile come punto di riferimento del programma;
- senso di colpa associato all'uso di una sostanza proibita dalla propria religione (musulmana);
- persone di riferimento non affidabili per caratteristiche devianti;
- percezione dei Servizi come strutture assistenziali o punitivi a discapito di un rapporto terapeutico efficace;
- persistenza di alcuni stereotipi verso lo straniero sia negli operatori pubblici che nel volontariato.

Così per le persone appartenenti ad una cultura diversa, si può ipotizzare che qualora i gruppi di auto-aiuto come i c.a.t. non costituiscano l'ambito più appropriato di identificazione in persone e comportamenti salutari, si possa, in questa particolare fase storica dell'intervento alcolologico a Verona, integrare il percorso riabilitativo con

un riavvicinamento a persone o comunità di appartenenza etnica, sensibili al problema ed orientate ad uno stile di vita sobrio. In tal caso l'ambito della promozione diventa prioritario, non solo nei confronti dei volontari veronesi, ma anche dei gruppi di aggregazione di immigrati a Verona, con modalità che dovranno essere riviste e aggiornate per essere appropriate.

#### PROGETTO "ALCOL ED ALTRE CULTURE"

Si fonda sul principio che una persona con problemi alcolcorrelati può superarli e recuperare uno stile di vita sano anche grazie alla sensibilità e sostegno delle persone con cui ha relazioni significative. Per questo riteniamo fondamentale raggiungere e sensibilizzare le comunità etniche di riferimento, nonché la comunità locale di accoglienza e realizzare/consolidare un rapporto di collaborazione fra queste.

Ai sensi del D.L. 286/98 e successive integrazioni-regolamento D.P.R. 394/99, l'assistenza sanitaria al Servizio di Alcologia è garantita agli stranieri presenti sul territorio nazionale, in regola o non in regola con le norme di ingresso e di soggiorno.

Queste persone solo in casi estremi chiedono aiuto al Servizio pubblico. La diffidenza nei suoi confronti come rappresentante dell'Istituzione, sembra prevaricare il bisogno. Sono più facilmente invece raggiunti dagli operatori del volontariato che da un lato non portano con sé questa minaccia ma dall'altro non sempre sono in grado di dare risposte del tutto esaustive ai problemi alcolcorrelati.

#### PROGETTO NADIR

Da sempre infatti, il principale obiettivo del progetto è la sensibilizzazione delle persone detenute straniere con problemi alcol-drogacorrelati e complessi, a partire dalla considerazione delle loro richieste di sostegno nel percorso di riflessione e cambiamento personale.

#### **Scrivere è Raccontarsi: considerazioni preliminari**

Riflessione su tematiche che riguardano la vita personale di ciascuno dei componenti.

Raccontare alcuni pezzi della loro vita o di fissare alcune considerazioni personali su fogli.

Potenzialità che l'attività dello scrivere portava con sé, in termini di autoriflessione e di confronto con ciò che siamo stati. Scrivere permette di <<fare ordine>> dentro di sé per capire meglio il presente e favorire progettualità per il futuro.

La scrittura delle proprie storie di vita potesse venire utilizzata come ulteriore strumento di rielaborazione personale.

Considerazioni teoriche e agli strumenti pratici emersi dalle analisi effettuate da Duccio Demetrio sul racconto autobiografico come cura di sé.

Il pensiero autobiografico quindi anche nei casi in cui si rivolge ad un passato personale doloroso, di errori, di occasioni perdute, di storie consumate male o non vissute affatto, è pur sempre un ripatteggiamento con quanto si è stati, che determina una conoscenza più profonda e significativa del proprio percorso di vita.

Abbiamo quindi cercato di individuare alcuni “nodi”, (l’infanzia, la famiglia e i genitori, la decisione di emigrare, il viaggio, l’arrivo in Italia, l’incontro con alcol e droghe, l’ingresso in carcere) che potessero essere significativi nelle “storie” dei partecipanti. Di volta in volta veniva richiesto di portare uno scritto che, sull’argomento deciso, riportasse un racconto, un episodio significativo, una riflessione.

Stimolare l’autoriflessione implicita nell’atto dello scrivere la propria storia.

Ci siamo accorti infatti che spesso alcuni affermavano di aver compreso concetti o termini, che in realtà non erano stati capiti, il che non aiutava certo nello sviluppo delle storie.

- ❖ Vi è fra le diverse popolazioni migranti un diverso concetto di salute rispetto a quello appartenente alla popolazione ospite, per cui ci siamo chiesti se il programma terapeutico proposto fosse stato inadeguato rispetto alla loro richiesta di aiuto, formulata anche in base al loro bagaglio culturale.
- ❖ L’alcol è vissuto come socializzante, perché è utilizzato nei momenti di ritrovo e tempo libero in gruppo. Per cui chiedere di smettere di bere ad una persona straniera (in genere maghrebini e sudamericani) che ha un problema di alcol, potrebbe farla sentire esclusa dal gruppo, riconosciuto forse come unico ambito in cui ritrovare il senso di appartenenza al paese di origine.
- ❖ La popolazione maghrebina è prevalentemente di religione musulmana, per cui parlare di abuso alcolico diventa ancora più complesso per l’operatore, perché incontra nell’utente resistenze, disagio, senso di colpa, per la violazione di una norma religiosa.
- ❖ L’abuso alcolico, anche frequente, non è vissuto come problematico, anche se a volte è causa di risse o litigi familiari.

La narrazione di sé, della propria famiglia, del paese d’origine, può essere un valido strumento per accogliere l’alcolista immigrato.

L’analisi del progetto migratorio e delle motivazioni che hanno spinto la persona, secondo la nostra esperienza, hanno un ruolo determinante nell’accoglimento della richiesta d’aiuto.

E infine la diversificazione degli interventi può favorire la riduzione delle interruzioni del trattamento. Un unico modello terapeutico di riferimento si è dimostrato infatti inadeguato alla problematica. Per cui anche un trattamento breve, con una sola figura di riferimento può essere considerato terapeutico.

Il progetto “alcol e immigrazione” lavora su tre direzioni o ambiti di intervento:

- conoscenza del fenomeno e monitoraggio,
- sensibilizzazione e prevenzione,
- trattamento.

Per approcciarsi ad altre culture, per mirare quindi ad un altro bersaglio, chiudevamo l'altro occhio, quello sinistro.

E i due occhi sembravano funzionare in autonomia, separatamente.

Noi tutti sappiamo che quando gli occhi funzionano assieme, noi non vediamo solo la somma delle due immagini, ma un'integrazione che ci dà nuove prospettive: la profondità.

E' come vedere il mondo a due dimensioni, oppure vederlo, con il contributo di due occhi, a tre dimensioni.

Non sto dicendo che noi siamo arrivati alla visione tridimensionale. Purtroppo no, è quello che percepiamo come un'affascinante possibilità, ma nella realtà continuiamo a vedere il mondo a due dimensioni.

Ci sono delle difficoltà che probabilmente ci hanno frenato e tenuto su questo piano: adesso ve le elenchiamo.